

## DUE SPARI NELLA NOTTE

La notte del 22 novembre 1945, l'agente di custodia Cucuccio Salvatore si apprestava a fare il suo giro di sentinella intorno al carcere di San Francesco. Fa freddo ed è molto buio; non si vede un accidente. E' andata via anche la corrente elettrica. Fare la sentinella armata, in quelle condizioni è molto rischioso, specie di notte, da soli ed in mezzo alla strada. Infatti alla Vicaria non esiste un camminamento interno, la sicurezza dell'Istituto è lasciata ad un agente che perlustra costantemente il perimetro esterno della prigione.



Sono passate da poco le ore 24.00 e l'agente Cucuccio, che nel frattempo, durante il suo giro è arrivato sulla via delle Prigioni, si accorge che un uomo di bassa statura cerca di mettersi in contatto con alcuni detenuti chiamando ad alta voce dei nomi all'indirizzo di una finestra: Francesco... Paolo... Michele...

Immediatamente l'agente invita l'uomo a fare silenzio e ad andar via. Questi sembra obbedire, allontanandosi. Ma, non appena il Cucuccio giunge all'angolo tra le Vie Cassaretto e Generale Fardella rivede il medesimo sconosciuto che insiste nel chiamare gli stessi detenuti di poco prima. Il Cucuccio lo invita nuovamente ad andare via, ma questi, stavolta, per nulla intimorito si avvicina all'agente minacciandolo a parole: sbirro e vigliacco, ti ho conosciuto... fai il tuo servizio... tornatene indietro!

L'agente Cucuccio sorpreso dall'atteggiamento temerario dello sconosciuto ma allo stesso tempo preoccupato per l'oscurità che non gli fa distinguere il viso dello sconosciuto, gli punta contro il moschetto e gli intima perentorio: Altolà! Chi va là! E nel frattempo cerca soccorso chiamando per nome il portinaio: Tranquillooooo... Tranquillooooo... Aiutooooo! Sono attimi di tensione. Nessuno risponde alle sue grida di aiuto, almeno nell'immediatezza. L'agente Cucuccio puntando sempre l'arma contro lo sconosciuto gli ordina di camminare fino alla portineria.

Ma, lo sconosciuto, giunto all'angolo dell'Osteria "Zia Maria" si ferma nuovamente e insulta l'agente chiedendogli di lasciarlo andare; poi, con mossa fulminea, aiutato in questo dal buio pesto, gli afferra la baionetta innestata sul fucile, cercando di strapparglielo dalle mani. Ne nasce una breve colluttazione. L'agente non molla il fucile e in quel momento, nel silenzio della notte, udendo un cancello che si apriva, lo sconosciuto si divincolava fuggendo verso la via Generale Fardella.

L'agente Cucuccio, non può azionare il campanello d'allarme per mancanza di energia elettrica, e allora spara un colpo in aria a scopo intimidatorio, forse per farlo fermare, quindi spara un secondo colpo in direzione del fuggitivo. Dopo alcuni secondi accorrono sul posto gli agenti Fronte, Augello e Giuliano che, nonostante l'oscurità si danno all'inseguimento dello sconosciuto tra le viuzze del centro storico, senza però riuscire a rintracciare l'aggressore.

Dopo pochi minuti dallo sparo, due guardie notturne si presentavano in carcere informando il Maresciallo Comandante che nella vicina Via Cortina giaceva a terra un ferito e chiedevano di telefonare al pronto soccorso per un'autoambulanza. Ma il telefono non funziona per la mancanza di energia elettrica. Il Comandante Arturo Vasnino e il vice Brigadiere Russo Salvatore si recano immediatamente sul posto, constatando che un uomo disteso

per terra presenta una ferita d'arma da fuoco allo sterno. Subito, per mezzo di due persone volenterose viene portato a braccia nel vicino Pronto Soccorso dell'Ospedale. Al momento dello sparo, l'uomo Salvatore Taormina di 36 anni ex agente municipale, si trovava in compagnia della moglie la quale asseriva che al momento in cui aveva sentito gli spari aveva visto un uomo di bassa statura correre velocemente provenendo dalla Via Generale Fardella, imboccare la via Cortina. Per tale motivo il fuggitivo potè schivare il colpo che, causalmente aveva colpito l'ex agente Taormina che era domiciliato proprio nella Via Cortina al civico 124.

Fortunatamente, il Taormina non è ferito gravemente anche se il proiettile gli ha attraversato lo sterno ed è uscito dalla regione sotto ascellare sinistra e la prognosi è stata di 20 giorni. L'agente Cucuccio venne scagionato dal suo Comandante in quanto aveva agito per legittima difesa, ovvero aveva fatto uso delle armi solo quando era stato aggredito dallo sconosciuto.

In realtà il Cucuccio aveva sparato 2 volte di cui una volta, in aria, a scopo di avvertimento e per chiedere aiuto ma, la seconda volta aveva sparato ad altezza d'uomo ed in direzione dello sconosciuto che stava scappando.

Oggi, un fatto del genere, sarebbe stato punito severamente dalla Legge ma nell'immediato dopoguerra doveva essere molto facile trovarsi davanti a uomini armati e la paura di essere attinto da un colpo d'arma da fuoco, anche se sparato da un uomo in fuga, probabilmente aveva spinto l'agente Cucuccio a sparare un secondo colpo in direzione dell'aggressore.

*Giuseppe Romano*